

Terra Madre



La Diga di Malga Bissina Uno dei siti al centro dell'incontro è stato anche il lago artificiale che ha una capacità utile di circa 60 milioni di metri cubi

Al centro della terza giornata del ciclo dell'acqua promosso da Europarc, un viaggio in Val di Fumo e tra le dighe della Valle di Daone per riflettere sul rapporto tra ricchezza e ambiente

Idroelettrico e paesaggio, equilibrio da preservare

di **Fabiana Calliari**

Acqua, idroelettrico e paesaggio: un'interpretazione diversa della Val di Fumo e delle dighe della Valle di Daone. Questi i temi della terza giornata del ciclo dell'acqua proposto dall'Europarc - Turismo sostenibile nelle aree protette in collaborazione con la Fondazione Museo storico del Trentino e dei tre parchi trentini: Stelvio, Paneveggio e Adamello Brenta. Per i partecipanti alla passeggiata al lago Campo nel pomeriggio di venerdì 28, è stata fatta una lezione riguardante l'acqua dall'ecologo fluviale Bruno Maiolini, la storia dell'industria idroelettrica, l'evoluzione del paesaggio e delle economie alpine da Renzo Dori, e le strutture idroelettriche da Bruno Zanon docente di Ingegneria Civile e da Fabio Campolongo della Soprintendenza dei beni culturali. Pomeriggio conclusosi alla Casa Fauna del Parco in località Pracul per i saluti istituzionali.

La storia dell'idroelettrico

L'industria idroelettrica si è evoluta a partire dalla necessità di rispondere ai bisogni della comunità locale fino ad arrivare allo sfruttamento per una maggiore produttività sia di energia che di profitto. «Un cambiamento - come ha spiegato Bruno Dori - In parte necessario, poiché tra le due guerre mondiali vi era da ricostruire un Paese distrutto. Così le società crearono grandi progetti per lo sfruttamento dell'acqua basandosi sul mercato: veniva premiato chi riusciva a sfruttare meglio l'acqua, immettendo una maggiore quantità di energia. Quindi si inizia a parlare di industria idroelettrica, di grandi impianti a grande tasso di sfruttamento legate al profitto. Ma altrettanto grande è l'impatto sull'ambiente». La diga di Malga Bissina ha cambiato gli equilibri ambientali, modificando il microclima e le realtà economico-sociali. Spiega ancora: «60 milioni di metri cubi hanno sterilizzato le sponde poiché il livello dell'acqua dipende dall'impianto e non è naturale come al lago Campo che

non presenta dissesto geologico. L'impianto di Malga Bissina è di 560 metri di coronamento e un'altezza massima di 78 metri». La diga di Malga Boazzo è invece la sommatoria di tre tipologie di sbarramento: gravità leggera, gravità ordinaria e ad arco. Questo era l'impianto più grande d'Italia e le sue turbine Pelton erano le più grandi a livello europeo. Altra diga più piccola che alimenta una turbina Francis alla Centrale di Cimego è quella di Ponte Murandin, sotto Daone. «Caratteristica importante sul canone dell'acqua è quello legato allo statuto d'autonomia - spiega ancora Dori - Una visione avanzata per il tempo in cui è stato imposta questa tassa per l'uso dell'acqua. Oggi la Provincia utilizza l'energia interamente per le opere pubbliche e non la tramuta più in soldi».

Le strutture degli impianti

Ciò che si può vedere del sistema idroelettrico sono solo i laghi che formano, la rete di tubi e cavi che portano l'acqua verso le centrali corrono sottoterra. «La costruzione di

questi grandi opere ha trasformato il paesaggio e ha portato la modernità - spiega Bruno Zanon - Ormai siamo abituati a queste strutture e abbiamo fame di energia. L'idroelettrico è una storia fatta di aspetti contraddittori, di grandi uomini che hanno costruito ciò che oggi è fonte di grandi responsabilità». Responsabilità che hanno cambiato gli equilibri nelle aree protette e che ne richiedono altri per continuare ad utilizzare le risorse e allo stesso tempo a salvaguardare l'ambiente che ci circonda. Un interesse anche a livello architettonico per la Soprintendenza per i beni culturali che analizza le dighe attraverso lo stile di costruzione per interpretare il gusto del tempo e il ruolo che l'energia ha avuto nella comunità. Dal Ventennio fascista in cui veniva celebrato il potere in tutte le sue forme alla discrezione degli anni Cinquanta. «La diga di Malga Bissina è un'opera colossale che sta su per forma - dice Campolongo - La diga di Careser invece si adatta al contesto e la diga di Santa Giustina individua il punto più stretto dove chiudere la forra».

L'acqua

Un bene prezioso da preservare e che si modifica attraverso gli impianti idroelettrici. «Gli effetti che l'industria idroelettrica ha sull'acqua sono diversi - ha spiegato Bruno Maiolini - Questa ha modificato quasi tutte le portate dei grandi fiumi attraverso la captazione ovvero la canalizzazione dell'acqua tramite delle gronde a lato delle sponde. Esistono anche dei problemi di temperatura dell'acqua che noi chiamiamo "termopeaking", delle variazioni di temperatura dell'acqua in base alle stagioni: in inverno l'acqua prelevata dal fondo del fiume è calda e mantiene la sua temperatura nei tubi fino alla centrale, mentre d'estate l'acqua è più fredda». Tuttavia, i danni provocati ai fiumi non hanno ancora visto una soluzione concreta in Italia, solo in Austria, in Svizzera e in Francia. Accortezze utili per la salvaguardia degli stessi visto che, come detto da Maiolini, «l'idroelettrica è l'unica fonte che si può aprire e chiudere velocemente in base alle richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito | Anche l'opposizione in consiglio regionale in Veneto è contraria all'opera La Sat bocchia la diga del Vanoi

Nuove bocciature illustri per il progetto della diga del Vanoi proposto dalla regione Veneto. Un'opera che sorgerebbe in larga parte sul territorio del Trentino. A farsi avanti per dichiarare la propria opposizione al progetto ora è la Sat. La Società degli alpinisti tridentini scrive che si tratta di «una diga che andrebbe a stravolgere un sistema fluviale ormai unico nel panorama delle Alpi Orientali». La Sat continua dicendo che «Intendere l'ambiente come una natura da assoggettare e sottomettere per l'interesse umano è una forma anacronistica e conclusa del passato». La bocciatura si fa forte di un'analisi redatta dalla Sezione Sat del Primiero e poi

recepita dal consiglio centrale dell'associazione. Sei i punti sollevati per manifestare l'opposizione all'opera. Il primo è che la diga andrebbe a stravolgere l'ecosistema fluviale, un ambiente in cui si trovano due specie protette e che verrebbero messe in pericolo: la trota marmorata e lo scazzone. Il secondo punto è relativo al pericolo idrogeologico considerato che «i versanti destro e sinistro dell'ipotetico lago presentano pericolosità massima (P4), criticità geologica evidenziata nella carta di Sintesi Geologica, dovuta a potenziali crolli ed alla particolare situazione lito-geomorfologica dei versanti franosi». Un altro punto

preoccupante secondo la Sat sono gli effetti che il bacino potrebbe avere sul clima della zona. «Da studi fatti lo specchio d'acqua avrà una forte evaporazione che cambierà il microclima della valle del Vanoi con più umidità e malesseri per la gente locale che ci vive. In Primiero c'è l'esempio della Diga di Pontet molto più piccola, costruita all'inizio degli anni '60 che ha influenzato notevolmente il clima della valle, rendendola notevolmente più piovosa e umida». Gli altri punti si concentrano sui disagi che i lavori creerebbero ai residenti e alla viabilità e poi sull'ampio sfruttamento a cui già sono sottoposti i corsi d'acqua del Trentino. Una voce contraria

all'opera arriva anche dal consiglio regionale del Veneto. È quella di Arturo Lorenzoni, il candidato del centrosinistra alle ultime elezioni regionali. «La diga del Vanoi è la risposta sbagliata a un problema reale - scrive il consigliere - Se è vero che la pianura veneta ha un estremo bisogno di acqua, è vero anche che gli studiosi di idrologia ci hanno mostrato come la risposta più efficace, economica e rapida sia quella di facilitare la ricarica delle falde sotterranee, non di creare nuovi bacini che invadono le proprietà consumano il territorio sommergendo le sue bellezze, ne minano la sicurezza e costano cifre assurdammente alte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA